

UNITA' DIDATTICA SULLA TECNICA

Premessa:
volontà di
superamento della
METAFISICA da parte
della filosofia
novecentesca

Già **Friedrich Nietzsche**
considerava il suo
pensiero un
superamento definitivo
della metafisica, che
aveva contraddistinto il
pensiero occidentale
per più di 2000 anni

Eguale pretesa si ritrova in **Martin Heidegger**.
In lui il rinnovamento della filosofia,
nell'epoca della morte di Dio, sta nel
comprendere l'**autentico significato della**
domanda filosofica fondamentale,
oltrepassando le limitate risposte della
metafisica.

Heidegger riparte dalla domanda metafisica
fondamentale, quella relativa al «**senso**
dell'essere in generale»

A suo avviso la filosofia, da Platone in poi, ha
commesso l'errore di **confondere l'essere con un**
ente

Ovvero di identificare l'essere con una realtà
oggettiva, immutabile e facilmente individuabile

Anche Heidegger, come già Nietzsche,
interpreta il proprio pensiero come il primo
capace di far uscire la tradizione filosofica
occidentale dagli errori della metafisica.

A suo parere Nietzsche non era riuscito in
questo intento, in quanto egli risolve il
«nichilismo» attraverso un **potenziamento del**
soggetto (Übermensch). Ma il soggetto è esso
stesso un presupposto metafisico

La filosofia occidentale si è sviluppata a partire dunque da quello che Heidegger chiama «**oblio dell'essere**»

La metafisica però non si è dissolta con la «morte di Dio». Essa anzi si è concretizzata materialmente nel mondo contemporaneo, attraverso l'imporsi totalitario della **tecnica**

La tecnica non è altro che il mondo organizzatosi secondo i criteri propri della metafisica.

Esso ignora la «**differenza ontologica**», ovvero lo scarto che esiste tra l'**essere in generale** (che è una proprietà comune a qualsiasi ente) e l'**ente** (che è invece un essere determinato, individuato e specifico)

La tecnica infatti, con la sua **serialità**, ovvero con la **ripetizione dell'identico**, la **rinuncia al progetto**, rappresenta il **dominio assoluto dell'ente**.

Heidegger avrà difficoltà a esprimere tale «senso dell'essere», impossibilitato dal linguaggio stesso, modellato sull'ente e quindi incapace di esprimere questa dimensione originaria

La seconda fase del pensiero di Heidegger sarà proprio dedicata a questa ricerca. Attraverso forzature semantiche ed etimologiche del linguaggio (e allo studio del linguaggio poetico) egli cercherà di indicare questo apparire dell'origine quale orizzonte in cui ogni ente è collocato

Su questo tema consulta la mappa concettuale sulla filosofia in generale di Martin Heidegger

La vita condizionata dalla tecnica è quella che Heidegger definisce del «**si anonimo**», del discorso senza profondità che si fa **chiacchiera, pettegolezzo, curiosità, equivoco**.
[vd. sempre mappa concettuale cit.]

La civiltà della tecnica e della metafisica si è ormai diffusa a livello planetario, e ha provocato una condizione sostanzialmente di «nichilismo»

Il *Gestell* (**dispositivo**) è la più perfetta espressione del mondo tecnico-metafisico. Una realtà mortifera, nichilistica, in cui tutto è predeterminato, dove non esiste uno spazio per una progressione progettuale, per un progetto di vita cioè che si emancipi dal conformismo dominante

Hannah Arendt – *Vita Activa*

Allieva di Heidegger, anche in lei possiamo ritrovare una riflessione capace di condurci alla tematica della tecnica

Vita activa, opposta alla ***vita contemplativa***, rappresenta il passaggio alla modernità. Il trionfo dell'*homo faber*, del pensiero che si fa azione, della teoria che diventa prassi.

Questo passaggio epocale, rappresentato da uomini come Colombo, Galilei, Lutero, costituisce un'autentica emancipazione per l'umanità.

Soprattutto attraverso il **lavoro**, vero momento in cui l'azione oggettiva la grandezza del pensiero e promette autentica liberazione

Il vero volto emancipativo della *vita activa* è però l'**attività politica**, da praticare in un contesto di **pluralismo**. Essa permette il confronto di opinioni e la loro soluzione concordate senza ricorrere alla violenza

Attraverso la politica è possibile «**umanizzare**» il **lavoro**, ovvero svolgerlo in una dimensione comunitaria, eliminando i conflitti che sorgono da ingiusti rapporti di produzione

L'emancipazione dall'ideale contemplativo e il progresso legato al lavoro, comporta anche l'**emancipazione dalla religione** e l'**umanizzazione integrale**.

Ciò però non dovrebbe comportare la **perdita del sacro**, ovvero l'**attribuzione di valore** al proprio agire

E invece si è verificato proprio questo processo di «**desacralizzazione**», e la nobiltà del gesto del lavoro si è fatto automatismo alienato privo di senso.

In questo *humus* possono costituirsi quelle personalità tragiche emerse nei contesti totalitari (*Banalità del male*)

L'individuo, privato della dimensione di senso del lavoro, e di quella liberatoria dell'azione politica (sottomessa ai criteri strumentali) diventa **passivo, manipolabile**

Questa degenerazione si è imposta con il dominio assoluto della **tecnica**, da intendersi proprio come **serializzazione integrale** e **coscienza anonima** già viste in Heidegger

Tutto è diventato **strumentale**, ridotto a criteri quantitativi e di valore economico. E anche la **sfera politica è degenerata**, diventando luogo di concentrazione di interessi

Adorno e la critica all'industria culturale

Adorno individua nelle moderne società a «capitalismo maturo» una devastante, onnicomprensiva e totalitaria attività di **manipolazione delle coscienze**

Ostile alle esperienze totalitarie (in particolare dallo stalinismo che ha ucciso le speranze di liberazione) Adorno assume un **atteggiamento pessimistico** riguardo la possibilità delle masse di assumere comportamenti consapevoli per raggiungere la propria emancipazione.

Incidendo in questa riflessione l'esperienza del consenso spontaneo delle masse a Hitler in Germania

Esso è realizzato dall'**industria culturale**, ovvero dall'insieme di tutti i media, il cui scopo non è compiacere le richieste e i gradimenti del cliente, bensì quello di orientarne i gusti e indebolire in lui il senso di riflessione critica

Da qui l'idea di unire suggestioni marxiane alla teoria di Freud, per spiegare tale comportamento

Tale manipolazione è funzionale al mantenimento del potere economico delle classi dominanti

Apparentemente tale industria sembra sorgere spontaneamente, da bisogni emersi liberamente nell'opinione pubblica.

In realtà non è il **consumatore** a decidere liberamente quale prodotto fruire. Egli è invece determinato, nei suoi bisogni e nei suoi gusti, da una sottile ma palese azione manipolatoria.

Il divertimento, ovvero l'attività che si intende svolgere nel proprio tempo libero, è ormai uniformato nel gusto dall'azione occulta di tale industria. L'individuo gode perciò di una falsa libertà, orientando le sue scelte verso i prodotti di maggior consumo

L'ARTE

L'**arte** rimane per Adorno l'unica esperienza con cui l'individuo può sfuggire a questa **uniformità del gusto**.

Adorno valorizza però esclusivamente l'**arte contemporanea, d'avanguardia**, ostile al gusto di massa

Prevale in lui un atteggiamento di **disprezzo nei confronti della cultura di massa**, cui nega qualsiasi valore estetico.

Essa, con la sua **disarmonia**, presenta un **ideale non riconciliato** con il mondo, del quale esprime la totale negatività

Ciò comporta anche alcuni errati giudizi estetici.

L'arte assume così un valore politico, di critica al sistema e all'uniformità totalitaria delle menti, resa possibile dalle nuove strumentazioni tecnologiche.

Critica da alcuni per un certo «**aristocraticismo intellettualistico**». Metafora **Grand Hotel Abisso** (intellettuali in questo Hotel di lusso, che guardano dall'alto un'umanità preda dell'ignoranza)

Adorno condanna radicalmente il **jazz**, poiché non comprende che la genialità estetica possa esprimersi anche in contesti apparentemente commerciali.

Sbaglia nel non cogliere la sua origine dal blues. Lo ritiene invece una derivazione della musica commerciale americana.